



di Piero Coda

VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

La volta scorsa e le due precedenti, ci siamo soffermati sulla qualità nuova e il più delle volte spiazzante presentata oggi dalla domanda di Dio – soprattutto nella ricerca dei giovani. E abbiamo cercato di decifrarne un po' il come e il perché.

Una cosa, mi pare, è diventata chiara: che la questione di Dio sta diventando – finalmente – una questione non più solo religiosa e cioè relegata nel privato della propria interiorità, ma viene impastata nel tutto, anche aggrovigliato e difficile a districarsi, del cammino di un'umanità che appare decisamente (e drammaticamente!) indirizzata a raggiungere una soglia nuova di maturità.

Ciò significa – scriveva Chiara Lubich già nel 1949 – che Dio passa solo attraverso l'umano vissuto secondo la misura di Gesù Abbandonato. Il quale, per amare l'uomo in concreto e fino in fondo, si è spinto sino al limite. Anzi è andato al di là. Perché ha sperimentato la vertigine del «perdere Dio per Dio» – il rapporto col Padre che aveva sperimentato, dentro di sé, sino a quel momento – per condividerlo e farlo sbocciare nuovo nel cuore di ogni uomo.

Questa è la soglia della questione di Dio oggi.

Dio – sono ancora parole di Chiara – passa «ogniqualvolta vi rinunciamo»: e cioè là e quando l'esigenza di libertà e di rispetto dell'altro, di ascolto e di reciprocità, di rischio per amore e di fiducia, in definitiva di attesa e apertura al Dio veramente divino, diventa non a parole ma con sincerità e sino in fondo criterio di pensiero e di azione.

È questo che insegna Gesù Abbandonato. Ed è questo che l'inedita e travagliata esperienza dell'umano oggi cerca. E riconosce là e quando c'è. Là e quando, cioè, ci s'impegna a vivere questa misura e questo stile di amore, consapevoli certo dei propri limiti e dei possibili sbagli.

Non si tratta soltanto di calibrare su Gesù – e su Gesù Abbandonato – l'atteggiamento interiore, ma anche il modo di vivere le buone pratiche, le strutture, le iniziative. Il «vino nuovo» reclama «otri nuovi».



«Non si tratta soltanto di calibrare su Gesù l'atteggiamento interiore, ma anche il modo di vivere le buone pratiche, le strutture, le iniziative».

Il modo di organizzarsi e di esercitare l'autorità e la corresponsabilità, l'unità e il pluralismo, quello di utilizzare le risorse umane ed economiche e di farsi carico della situazione di chi è escluso e scartato, di stabilire relazioni ed entrare in dialogo, di pregare e adorare, di valorizzare i diversi talenti e apporti e le diverse sensibilità e culture, lo stile e la prospettiva nel discernere le domande ed esercitare il pensiero, quello di comunicare ed entrare in rete... Tutto può e deve diventare parola e segno in cui scorre l'acqua viva che sgorga dalla Sorgente. E ad essa con gioia e stupore chiama.

Papa Francesco è lo straordinario interprete di questa incalzante stagione che tutti siamo chiamati a vivere. Ma non è scontato – per nessuno – incamminarsi lungo quest'affascinante e costoso sentiero. ■